

Dibattito sugli interventi per il Sud

La Cassa resta? Il Lazio allora non va escluso

Tutti d'accordo in consiglio regionale: inaccettabile il disegno del governo - Riapprovata la legge per l'anagrafe patrimoniale

Il governo non ci ha pensato su molto. La Cassa resta, il Lazio esce. Al posto di una riforma, una sorta di punizione. Così, con un colpo di spugna, il governo Forlani ha deciso di mantenere in vita quel vecchio carrozzone di clientelismi e sprechi che si chiama Cassa per il Mezzogiorno. In compenso - senza naturalmente consultare nessuno: Regione, Province, enti locali e amministratori - il disegno di legge approvato a Palazzo Chigi il 2 di questo mese taglia fuori dagli interventi il territorio della nostra regione.

Non è poco. Una fetta grande del Lazio ha caratteristiche economiche e sociali simili a quelle meridionali. Ciò che il governo vuol cancellare con un sol tratto di penna è il 48 per cento dell'intera area laziale, un milione e 200 mila abitanti. Invece di fare finalmente una riforma, invece di sopprimerla dopo trent'anni la Cassa del Mezzogiorno, il Consiglio dei ministri ha pensato bene di tenere ancora in vita questo logoro strumento di potere e di malgoverno. Però, al Lazio - esclusi gli incentivi alle industrie - si dà il ben-servito.

La volontà governativa ha trovato tutti contrari. Ieri il consiglio regionale ha discusso a lungo e, alla fine, ha votato (all'unanimità) un documento che critica il disegno di legge del governo. L'ordine del giorno riprende la sostanza di alcune mozioni (PCI e DC) e di interpellanze dei diversi gruppi politici. L'assemblea ha manifestato netta avversione alla esclusione del Lazio dai benefici degli interventi straordinari per il Sud e ha deciso di riaprire il dibattito in aula in gennaio. Quando - esaminato a fondo il progetto del

governo - la Regione farà conoscere il suo parere al Parlamento e a Forlani.

A nome dei comunisti, alla Pisana, è intervenuto il compagno Mario Berti, vicepresidente del consiglio regionale. La Cassa va soppressa - ha detto Berti - è necessaria una riforma organica dell'intero settore degli interventi straordinari. Ma questa decisione del governo è inaccettabile. Nella forma (nessuno ha consultato nessuno) e nella sostanza. E' una scelta affrettata che dimostra una concezione centralista dello Stato. Ciò che occorre - ha continuato Berti - è una riforma del metodo di erogazione dei fondi straordinari: dal punto di vista istituzionale e nei contenuti. La volontà del governo avrebbe conseguenze negative per le zone interessate e per l'insieme dell'economia regionale. I progetti, la spesa, gli incentivi vanno attribuiti all'amministrazione ordinaria dello Stato e delle Regioni.

Non si può condividere - ha detto ancora il compagno Berti - la posizione dei due che vogliono conservare in vita la Cassa. E' uno strumento inefficiente: ha 11.500 miliardi di residui passivi (cioè, di soldi non spesi) su un totale di 21 mila miliardi per il '78-80. Una parte di fallimento. Ma non si tratta solo di questo. La Cassa del Mezzogiorno ha rappresentato per decenni un veicolo formidabile di clientele, di sprechi. Una sorta di Stato nello Stato che ha alimentato anche il malgoverno, e un sistema di potere oggi sotto accusa.

Ancora, Berti ha ricordato un dato significativo di cui pure il governo e il ministro competente sono a conoscenza. Nel periodo dal 1974 al 1978, in quattro anni, le tesorerie provinciali hanno fatto pagamenti per il 20 per cento al Sud, per l'80 per cento al Centro-Nord. Meno della metà, insomma, di quanto per legge andrebbe consegnato al Mezzogiorno e realmente finito al destinatario.

Critiche decise al disegno di legge «punitivo» verso il Lazio sono state espresse anche dagli altri partiti. Panizzi (PSI) ha messo in risalto l'urgente potenziamento delle strutture produttive. Pulci (PSD) ha lamentato il rischio di «distorsione nello sviluppo». La liberale Martino ha chiesto interventi controllati e selettivi. Fallotini, per la giunta di sinistra, ha sottolineato come la ricchezza fra Lazio meridionale e le zone colpite dal terremoto non potrà comportare un afflusso di popolazioni che non sarà sempre provvisorio.

Sempre nella seduta di ieri mattina il consiglio regionale ha approvato l'anagrafe economica e patrimoniale dei consiglieri regionali. La legge già varata in chiusura della scorsa legislatura, tornò indietro senza il sì del governo. Ora è stata riproposta con emendamenti, sui punti da riesaminare i propositi del compagno Borgna, capogruppo del PCI, e dal dc Garbiso.

Scagionato l'impiegato per la rapina a Largo Chigi

Non era un complice del rapinatore. Ammedeo Marulli, l'impiegato della Banca Commerciale oggetto il 3 novembre scorso di un colpo da un miliardo e mezzo.

Fermato subito dopo la rapina, l'impiegato era stato a lungo interrogato dal magistrato, e arrestato perché a suo carico erano emersi diversi indizi. In particolare avevano insospettito gli investigatori i suoi rapporti con esponenti della malavita, e il suo tenore di vita, ritenuto troppo alto rispetto alle sue possibilità economiche. Dopo un secondo interrogatorio l'impiegato è stato però ritenuto innocente e sono crollate tutte le ipotesi di complicità con rapinatori.

Tuttavia Ammedeo Marulli rimane a Regina Coeli; nel frattempo il sostituto procuratore Luciano Infelisi ha emesso contro di lui un altro ordine di cattura, questa volta per ricettazione.

Il rapimento di Giovanni D'Urso arriva dopo mesi di preparativi logistici

Riorganizzata la «colonna romana»: vecchia struttura, ma con più covi

Non più appartamenti «compromettenti», come ai tempi di viale Giulio Cesare e via Silvani - La scoperta di quattro basi a Primavalle e lungo il litorale - I cervelli del terrorismo confluiti a Roma

Labili tracce, i soliti comunicati con numeri progressivi, qualche vaga ipotesi sulla meccanica del rapimento. Ma drammatica vicenda del sequestro di Giovanni D'Urso torna ad innescare una spirale che qualcuno si era illuso di aver spezzato. Sullo sfondo, ancora una volta, come fu per Aldo Moro, c'è la capitale d'Italia e del terrorismo.

E' qui che l'attacco al cuore dello Stato ha inferto più colpi. Ed è qui che le Br hanno creato un'organizzazione tanto capillare da richiedere anni per essere solo in parte smantellata. Ed ora ecco di nuovo rimessa in piedi l'efficienza e i militanti d'altri tempi. Gli arresti non sono stati pochi. Gli stessi capi colonna «storici», da Gallinari a Morucci, alla Faranda, a Mara Nanni sono ancora in carcere, compreso Bruno Segnelli, presso a Napoli dopo l'assassinio del consigliere dc Pino Amato. Ma, dopo la clamorosa scoperta del covo di via Silvani, avvenuta nel maggio dello scorso anno e di altre importanti basi «romane» dei terroristi, l'organizzazione delle Br ha tentato di ricucire le varie «brigate» ormai definitivamente sbandate rispetto al nucleo centrale.

A chi è stato affidato questo compito? Difficile dirlo. Di certo in quei mesi di silenzio e di calma apparente sul fronte del terrorismo a Roma ed in altre città, le Br sono riuscite almeno parzialmente nel loro intento: rimettere in piedi alcune delle «brigate» che costituivano la struttura portante della «colonna romana».

Si parla nuovamente di quattro zone: la Nord, la Sud, la Centro e quella dell'Università. Per quest'ultima ci sono ancora molti dubbi, mentre le altre avranno già operato a vari «covi», dalla diffusione di volantini al rapimento di basi, al finanziamento attraverso le rapine, al pedinamento di qualche «obiettivo», come il medico di Regina Coeli, Furci e il magistrato Giovanni D'Urso.

Non è stato facile per le Br, soprattutto per una carezza, diciamo, di organici. Ma alcuni nomi di spicco della «vecchia guardia» erano rimasti fuori. Come Antonio Savasia. A dargli man forte, però, sono confluiti nella capitale altri latitanti salti di grado nell'organizzazione. Il sequestro del magistrato lo dimostra. Troppe cose combaciano con la tattica adottata durante il rapimento di Moro. E' l'imprendibile Mario Moretti è il primo della lista.

Ma davvero i brigatisti hanno ricostruito tutto come prima? Certamente no, sarebbe non fosse altro un errore strategico. Rimettere in piedi le vecchie «brigate» è stato forse possibile. Ma serviva qualcosa in più. Le Br dovevano cioè frastagliare il più possibile i membri dell'apparato, mentre gli inquirenti si dicevano anche convinti di un possibile attacco ad un magistrato. Ipotesi, alcune vere e proprie illusioni. Fatto sta che tutti compreso quella mattina del 21 novembre in viale Libia la gravità della situazione. La riorganizzazione cioè della «colonna romana».

Ma i sintomi già erano evidenti. Compreso il fatto che dall'inizio dell'anno ad oggi sono state rapinate dalle Br ben 10 macchine, pistola in mano, tutte (solo coincidenza?) nel territorio della seconda circoscrizione, al Flaminio, in viale Libia, nel quartiere Trieste.

sci ad intercettare il «commando» brigatista in viale Libia, arrestando Maurizio Jannelli, saltano fuori gli elementi utili per individuare alcuni di questi covi. Uno era dislocato a Primavalle, dove negli ultimi mesi le Br avevano portato avanti una massiccia attività di «propaganda» con volantini e scritte, ed altri tre tutti a Ladispoli. La Digos è riuscita a stabilire anche a che cosa servivano tante basi senza armi e materiale ideologico. In pratica i «militanti» in clandestinità dovevano usare i vari appartamenti come spostamenti quasi giornalieri. Una sorta di «militante pendolare» è andato a sostituire il custode del «covo».

Jannelli era uno di questi. Ma non è stato bloccato durante uno dei trasferimenti. Bensì, molto probabilmente, mentre preparava insieme ad altri un attentato. Il «commando» aveva infatti pistole e un mitragliatore pronto per l'uso. Si parlò di un probabile attentato ad un sindacalista, mentre gli inquirenti si dicevano anche convinti di un possibile attacco ad un magistrato. Ipotesi, alcune vere e proprie illusioni. Fatto sta che tutti compreso quella mattina del 21 novembre in viale Libia la gravità della situazione. La riorganizzazione cioè della «colonna romana».

Ma i sintomi già erano evidenti. Compreso il fatto che dall'inizio dell'anno ad oggi sono state rapinate dalle Br ben 10 macchine, pistola in mano, tutte (solo coincidenza?) nel territorio della seconda circoscrizione, al Flaminio, in viale Libia, nel quartiere Trieste.

Ma i sintomi già erano evidenti. Compreso il fatto che dall'inizio dell'anno ad oggi sono state rapinate dalle Br ben 10 macchine, pistola in mano, tutte (solo coincidenza?) nel territorio della seconda circoscrizione, al Flaminio, in viale Libia, nel quartiere Trieste.

Ma i sintomi già erano evidenti. Compreso il fatto che dall'inizio dell'anno ad oggi sono state rapinate dalle Br ben 10 macchine, pistola in mano, tutte (solo coincidenza?) nel territorio della seconda circoscrizione, al Flaminio, in viale Libia, nel quartiere Trieste.

Ma i sintomi già erano evidenti. Compreso il fatto che dall'inizio dell'anno ad oggi sono state rapinate dalle Br ben 10 macchine, pistola in mano, tutte (solo coincidenza?) nel territorio della seconda circoscrizione, al Flaminio, in viale Libia, nel quartiere Trieste.

Il colpo è partito da un'arma che Silvio, 12 anni, aveva trovato in casa

Uccide la sorella giocando con la pistola

La vittima, Carlotta Catapano, di un anno più piccola, è morta subito - E' accaduto ieri pomeriggio in un appartamento di Guidonia - La madre, Daniela Ruspantini, era uscita per fare la spesa



Silvio Catapano, il bambino che ha ucciso la sorella e Carlotta, la vittima in una foto recente

«Dal, facciamo come nel film, stai ferma o ti sparo». Era solo un gioco da ragazzi e invece, in un appartamento di Guidonia, è successa una tragedia. Silvio Catapano, un bambino di dodici anni e mezzo, ha ucciso la sorella più piccola di un anno, con un colpo partito all'improvviso da un revolver trovato per casa.

E' successo ieri pomeriggio in pochi attimi. Proprio pochi minuti prima del tragico gioco, i vicini avevano bussato alla porta dell'appartamento al primo piano: «Venite da noi a fare merenda, e i piccoli li avevano seguiti. Poi, ciascuno con la fetta di panettone in mano, erano voluti ritornare a casa. A questo punto Silvio

ha provato a farsi aprire la porta. Poi è uscito dal portone e dal giardino si è affacciato alla finestra del bagno del Catapano: Carlotta era per terra in una pozza di sangue, e non dava più segni di vita. Il proiettile le aveva travasato la trachea.

Agli agenti che lo stanno interrogando Silvio Catapano ha dato dell'accaduto una versione diversa. Ha detto di aver trovato due pistole (una P38 e una calibro 38) avvolte in una busta di plastica in uno spazzolino vicino casa. Incurosi, tutti e due si sarebbero chinati nel bagno per osservarle meglio e proprio mentre maneggiavano le armi sarebbe partito dalla

calibro 38 il colpo che ha ucciso la piccola Carlotta. Ma la polizia non è convinta del suo racconto. Tutto lascia pensare infatti che il revolver sia stato trovato in casa e non fuori come si ostina a raccontare Silvio.

Il padre dei bambini, Elio Catapano, un disoccupato di 35 anni, tempo fa ha avuto dei guai proprio perché in casa gli furono trovate delle armi. Al momento dell'incidente l'uomo non c'era. Ma per la verità da tempo non viveva più con Daniela Ruspantini e i bambini. Ora la polizia lo sta cercando: la pistola che ha ucciso la piccola Carlotta potrebbe essere sua.

Non si conosce il suo nome

Tossicodipendente trovato morto accanto a un'auto

In via dei Salici, al Prenestino. Non aveva addosso nessun documento

Lo hanno trovato ieri sera accanto ad un'auto in sosta nel quartiere Prenestino, in via dei Salici, all'angolo con via Saccardo. Un giovane, dall'apparente età di ventiseicenne anni, morto, quasi certamente, per una overdose di eroina. A dare l'allarme è stato un passante che aveva intravisto accanto ad una automobile posteggiata uno strano fagotto. E' arrivata l'ambulanza, sono arrivati gli agenti del commissariato Prenestino. Ma è stato inutile trasportare il corpo senza vita all'ospedale. L'ambulanza si diretta subito all'obitorio. Sul cadavere non c'erano né documenti né qualsiasi segno di riconoscimento. Il giovane aveva capelli corti, alto circa un metro e settanta, una figura snella, indossava una tuta blu e un giubbotto di velluto.

Probabilmente si era sentito male per strada camminando, e si era appoggiato al cofano della prima auto che si è trovata davanti, per non cadere. Questo almeno secondo la prima ipotesi fatta dalla polizia e dai medici che sono arrivati per primi sul posto. Ma non è nemmeno escluso che qualcuno abbia trasportato il giovane, moribondo, o già morto, in via dei Salici. Sulle braccia della vittima i medici hanno scoperto diverse tracce recenti di «buchi». Anche se sarà l'autopsia - già ordinata dal magistrato - ad accertare le cause della morte, è certo fin d'ora che ad ucciderlo è stata una overdose di eroina, o una dose di droga tagliata male.

Il commissariato del Prenestino e la sezione narcotici della Mobile hanno avviato subito le indagini per scoprire l'identità del giovane trovato morto.

E' questa la 43. vittima dell'eroina nella nostra città per il 1980.

Caccia al ladro davanti a un bar

Tensione a Labaro per arresti indiscriminati

Per fermare 3 giovani (risultati estranei al furto) 7 persone finiscono dentro

Labaro non è Chicago. Anche se, domenica sera, alcuni agenti di P.S. hanno fatto finta di non saperlo. E così, da quella che doveva essere una normale, normalissima azione di polizia, è uscita fuori una vicenda allucinante. Grandi, poteva finire peggio, ma adesso sette persone sono in galera con l'accusa di resistenza plurigravata a pubblico ufficiale, non è questo che si discute. E' un episodio che avrebbe dovuto concludersi ben diversamente.

Ecco i fatti. Tutto comincia in un'abitazione di via Costantiniana 11, una storia viene avvertita da rumori sospetti dal piano di sopra. Dopo l'allarme, tre giovani si affrettano a scendere e scappano in strada. Era un ladro. Una volante della polizia arriva subito. La monaca sale allora in macchina e fa con gli agenti un giro della zona: sono in grado di riconoscere i ladri fuggiaschi, dice.

Ma così non è stato. La volante, infatti, si ferma nei pressi di un bar in via Monti della Valchetta; la suora indica tre giovani fermi là davanti e sostiene che i fuggiaschi sono proprio loro. Poi, poco più tardi, fa in tempo a smentirsi: guardandoli bene da vicino, dice, i ladri davvero non sono loro. Solo che, nel frattempo, è successo di tutto: alle domande e alle ricostruzioni dei numerosi presenti che chiedevano spiegazioni sul fermo senza ragioni dei tre giovani, gli agenti non hanno trovato di meglio che rispondere perdendo la testa.

In pochi minuti è il caos. Arrivano altre volanti. Gli agenti in base alla prima testimonianza della suora - fanno subito scattare le manette. Volano calci, spinte, cazzotti e colpi di arma da fuoco. E' un agente che espone in aria una scarica di machine-pistole, con la gente che scappa e si getta in terra. Alla fine, tutti e tre i giovani, con le altre sei

Arrestata la «mente» del sequestro Bianchi

Pasquale Macri, considerato il capo della banda che circa un anno fa sequestrò l'industriale del cemento Ercole Bianchi (ma rilasciato dai banditi) è stato arrestato l'altro ieri a Africo, un piccolo centro dell'entroterra calabrese.

Al momento dell'arresto Pasquale Macri, che ha 23 anni, ha tentato invano il suicidio, tagliandosi i polsi con una lametta, che subito dopo ha cercato di ingoiare. Nella casa dove il malvivente si nascondeva sono state trovate armi, munizioni, una targa d'auto rubata, 800 grammi di cannabis indiana, e un documento di identità proveniente da uno stock di tessere in bianco rubate. Tempo fa, al comune di Albano Laziale.

Nuova struttura sanitaria per i cittadini

Accordo Usl-Università: riapre Villa Tiburtina

La lotta della Regione, della circoscrizione, del consiglio di zona si è risolta positivamente

La clinica «Villa Tiburtina», dopo anni di abbandono, diventerà una nuova struttura sanitaria della V circoscrizione (Pietralata, Tiburtina, Casalbruciato) grazie a una convenzione firmata nei giorni scorsi tra l'Usl RMS e l'Università degli studi, alla presenza dell'assessore Giovanni Ranalli, del rettore Antonio Roberti e di Giovanni Gaeta, presidente della RMS. Si conclude così, positivamente, una lunga battaglia che ha visto impegnati i lavoratori e i cittadini della V. La Regione, le forze sociali e politiche e il consiglio unitario di zona. La convenzione prevede, infatti, una serie di servizi di cui il territorio era assolutamente privo. L'Università, in particolare, allestirà servizi ambulatoriali e un ospedale diurno per la broncopneumologia e fisiopatologia respiratoria e pediatrica,

mentre la Usl provvederà a gestire un poliambulatorio (che comprende cardiologia, otolaringoiatria, pediatria e reumatologia), un servizio di radiologia diagnostica; un centro di analisi cliniche; la guardia medica permanente e un servizio di medicina del lavoro. Per le caratteristiche della zona, dove prosperano piccole e medie industrie, questi ultimi servizi assumono un'importanza particolare: la guardia medica permanente, infatti, con annesso autoparco garantirà il pronto soccorso, mentre la medicina del lavoro in funzione preventiva si occuperà di tutte le malattie professionali. Va detto che all'Università del ruolo da essa svolto per il raggiungimento degli obiettivi prefissi con la sicurezza che una sempre maggiore e proficua collaborazione si andrà sviluppando nel futuro.

Il 21 dicembre ricorre l'anniversario della morte del grande poeta romano

Trilussa, critico ironico di 70 anni di storia

Il mondo della nobiltà e della borghesia visto con occhi dissacranti - Spettatore imparziale dell'era fascista, non prese mai la tessera - Davanti alla statua di Pasquino, che è stato per anni la voce di libertà del popolo

Trilussa guarda il mondo della nobiltà e della borghesia con occhi dissacranti e riesce a successi proprio nel mondo della media borghesia. Mette spesso in luce gli intrighi e i difetti di questa società in soldatina che si studia di imitare gli atteggiamenti e le abitudini del mondo raffinato in cui regna D'Annunzio. Come altri suoi atteggiamenti, la sua valutazione della donna, nel quadro della mentalità moderna risulta in massima superato. Istrighi di signore, complicità riciclati di cameriere, cameriere insidiate. Dietro le grazie della gioventù scova le deformazioni adipose delletà, i tradimenti e la stanchezza. Trilussa come già Orzio è uno scapolo impunito che pone quasi sullo stesso piano un bicchier di vino e una candida puerella. Egli infatti ama le ceneri ormai quasi scomparse, che oggi sono diventate «Hostiarie», strette, fumose, intronate di voci e schiocchi di carte oppure, si

spingeva fuori Porta San Giovanni da Scarpone. L'estate portava la Festa e Le canzonette de San Giovanni e la spighetta, er garfeno coll'ajo / er bacetto, le streghe». Rientrando per la Porta la gente si fermava davanti ai baracconi della popolaresima piazza Guiglielmo Pepe (eliminata dal piccone) situati di fronte al Teatro Jovinetti, oggi cinema Ambra-Jovinetti. Si potevano ammirare «L'omo servaggio», «La donna barbata», «Il cocodrillo vivente».

Per quel che riguarda la politica, Trilussa fu un feroce imperialista, critico ironico degli eventi di settanta anni di storia. Egli non prese mai la tessera del fascio. Amò la libertà. Raccontò del «Crillo» che ha perduto una «clanca» nelle mani del regazzino: «Er dolore tu granne: ma la stilla / de sangue che scorta da la ferita / brillò per sole come na favola / e forse un giorno iddò benderà ogni goccia de sangue ch'è servita pe' scrive la parola libertà». E altrove: «La bona fede de lavoratore / non va trattata come un giocarello». Non aveva avuto simpatia per Vittorio Emanuele III, di cui è tra i primi ad accorgersi che è un nano. Nel 1908 «Er Re e er Gobbo» (il Re e il Gobbo) tirano tutti e due a campare dando «il numero alla gente» facendo «Er discorso della Corona» e re dichiarare. «Un re prudente è sempre un personaggio necessario / puro nel caso che non serva a niente», e «La guerra carissima» (1916): «L'obice d'un cannone de quest'anno / costa semilira lire... un lampo, un fumo, un botto... addio quattrini». Il «Fascismo avanza». Quindi si occupa di «er salto romano». «Er sonatore ambulante suonando l'inno fascista porta lacqua al suo mulino. Ricorda la «Concliazione».

Vede sfamare «la pace» / Er ramoscello è diventato un ramo / er simbolo... un bastone. Il poeta si accorge che il tempo delle favole è finito. Ne «La fine dell'Orco»: «Finisce de piagne arimbambito / arimbambito un bastone / Ormai domina «La paszarola».

L'ombra di Pasquino. Ma eccoci vicino al Palazzo Braschi che sempre più incute timore ai Romani egli si frotte davanti al torso di Pasquino, che per tanti secoli è stato la voce del sentimento di libertà del popolo. «E' un'ombra fucata paura al poeta. De fin in Frigione», nun te se vede che la bocca sola. E Pasquino: «Segno evidente / che nun ho detto l'ultima parola». Anche la sua ombra fucata paura al poeta. De fin in Frigione». Anche il pensiero è soffocato: «S'ho da pensà,

penso all'oscuro». Il '38 porta le leggi razziali ed egli: «Io nun faccio questioni de colore / l'azione che si fa belle vengheno su dar core / sotto qualunque pelle». La guerra è alle porte: «Roma e savvicina / un trionfo da bombardamento / Reborna strilla: «Que finisce in un macello / in un accoppiato generale!». In questo ultimo periodo egli si esprime con un sorriso amaro che si traduce in modo inteso nel «Caffè der Progresso», rappresentazione simbolica dell'opacità della guerra americana, rappresentazione dell'ambiente che anticipa i testi di certe canzoni impegnate del nostro tempo: «Una bottiglia - basca, così scura / ch'ogni avventore è l'ombra de se stesso», «Com'è amaro l'espreso / ar Caffè der Progresso!».

Giorgio Segre (Fine - La precedente puntata è stata pubblicata venerdì 12 dicembre).



Un'immagine di Trilussa, mentre la fedele domestica gli rode le barbe